

Una mano tira l'altra

Cronaca della catena che ha unito Caorso a San Damiano

Meno trenta... meno tre, due, uno, contatto! Un brivido, un'unica emozione lunga 25 chilometri ha percorso la «catena umana» da Caorso e San Damiano, quando alle 14.15 di domenica più di centomila mani si sono strette insieme. Un contatto, provato e riprovato nel corso di una intera mattina, per vedere se la catena si sarebbe chiusa davvero. E, tra lo stupore generale, la difficile prova di ambientalisti e pacifisti insieme alla fine è riuscita.

di Alberto Ferrigolo

PONTENURE. Piacenza. Un popolo colorato, allegro, dalle età più diverse, ha invaso dalle prime luci dell'alba di domenica la piana che, attraverso strade e stradine asfaltate alla meglio, in mezzo alla campagna, conduce dalla centrale nucleare di Caorso sino all'aeroporto militare di San Damiano, destinato ad ospitare quanto prima gli aerei da guerra *Tornado* per il lancio delle testate nucleari. 50 mila persone, secondo gli organizzatori, addirittura di più nelle stime della polizia.

Per la maggior parte dei cinquantamila ecopacifisti la giornata antinucleare è iniziata prestissimo. I pullman si sono mossi a scaglioni dalle diverse città di provenienza intorno alla mezzanotte, tra sabato e domenica, cominciando a riversare gente nei diversi punti di «accoglienza», prefissati da una impeccabile macchina organizzativa, già alle prime luci di una assolata giornata piacentina. Facece diverse, ora radiose, ora ancora sonnolente, talvolta solo travasate da maschere colorate con tutta la varia gamma dei rossetti disponibili o con scritte che correvano lungo la fronte.

Da ogni punto d'approdo si sono rigorosamente incolonnati lungo il percorso come richiesto, altrettanto rigorosamente, dai promotori. E tutto ha funzionato alla perfezione, senza sbavature o abbandamenti. Del resto non ci sarebbe stato davvero scampo per chi avesse voluto seguire un percorso diverso da quello stabilito. Le maglie del segnalatori, fascia rossa al braccio, e degli *spackers* (col contrasegno giallo) hanno filtrato i partecipanti ad uno ad uno, dirottato i pullman e le vetture che sbagliavano direzione. «E voi targati Roma, cosa ci fate da questa parte — ci accoglie a metà strada, arrestandoci lungo il percorso verso Caorso, una ragazza in jeans, fascia rossa al braccio — voi non siete qui, dovrete essere...», ci dice ancora mentre sfoglia un quadernetto di appunti con la piantina dei luoghi di ritrovo

e smistamento delle delegazioni.

I pullman (più di settecento, alla fine) sbarcano gente per tutta la mattina mentre pochi sono coloro che si sono messi in viaggio col treno per non rischiare di ritrovarsi a sera senza mezzi di ritorno per lo sciopero decretato dalle 21 di domenica sera dai sindacati dei ferrovieri. Nonostante ciò, la gente non s'è scoraggiata. Anzi, s'è organizzata in proprio con ogni mezzo. Persino con la bicicletta, come ha fatto un gruppo di ragazzi e ragazze messi in viaggio da Milano (e ripartiti quasi subito dopo la chiusura della catena) la mattina presto. «Cosa vuoi che sia — dice Angela, bionda e riccioluta — da Milano a Piacenza sono solo 90 chilometri. Pedalando a venti all'ora, in meno di cinque ore sei arrivato. E' solo questione di allenamento. Io la bicicletta la uso sempre in città».

Colori e fantasia. Sono tanti, come nelle aspettative e come da impegni presi. S'è librato nel cielo la mongolfiera dai colori giallo, bianco e viola, della Lega ambiente, è arrivata lo striscione di 150 metri sorretto dai figliuoli del Triveneto. Tutto come promesso, secondo una regia ineccepibile. Ma anche molto di più. I venticinque chilometri di percorso si sono così trasformati in un'enorme esposizione di striscioni, serpentoni di carte colorate, cartelli disegnati. E tante bandiere. Più di un terzo della catena quelle della Fgel, mobilitatisi in maniera massiccia con sforzi pregevoli, quelle di Dp della Lega ambiente, delle ventidue federazioni comuniste che hanno aderito un po' ovunque dalla penisola, del sindacato, camere del lavoro dell'Emilia-Romagna, assieme ai gonfaloni degli oltre 35 comuni, che hanno però stazionato nella piazza del comune di Pontenure, luogo cion della catena perché centro di direzione di tutte le operazioni di coordinamento e di servizio, dalla grande sala del municipio.

Una manifestazione davvero pacifica, al di là delle stesse previsioni della vigilia che segnalavano in arrivo l'«Autono-

mia operaia» del Veneto «decisa a scagliarsi contro la catena», come avevano scritto numerosi giornali locali e nazionali, gettando, nell'incerto modo di informare, molta preoccupazione tra i fautori dell'iniziativa. E gli «autonomi» sono arrivati in più di cinquecento, hanno marciato verso la centrale *Totem* di Caorso, gridando i propri slogan al vento dell'aperta campagna, e se ne sono tornati indietro, senza venir a contatto né con oggetti o cose, tantomeno con la «catena umana». Ma il *Corriere della Sera*, unico tra i giornali di ieri, sembra aver visto tutt'altro, quasi una guerra civile. Tant'è che la Lega ambiente, nel chiedere una rettifica sul giornale, ha annunciato di adire a «vie legali per scorretta informazione».

Ma anche una manifestazione educata, civile, in perfetto stile ecologista, se alla fine sul selciato, per 25 chilometri, non è restata a terra una sola carta, una lattina. Tutto ripulito, con i bidoni della spazzatura in piazza a Pontenure riciclati. «Mamma, mamma, perché son tutto verde, zitto figliolo che la centrale perde». Suoni, colori, slogan, e tante, tante facce per una giornata contro il nucleare nel primo anniversario di Chernobyl. Ma l'obiettivo «politico» dei cinquantamila per tutti i venticinque chilometri è stato uno solo: «Contro il nucleare, vogliamo un referendum popolare». Un segnale a Fanfani alla vigilia del voto sul governo, un segnale ai partiti quale monito.

Certo, la catena è stata per lo più un episodio di «militanza» ecopacifista, ma ha messo in luce anche un composita sociale nuova, l'emergere di una sensibilità su un tema che — con Chernobyl — ha coinvolto la gente comune di mezza Europa: così, domenica, abbiamo visto famiglie intere uscire dalla chiesa sulla piazza di Pontenure uscire dalla messa della nove e disporsi lungo il percorso della catena per afferrare la mano del vicino nell'ora faticosa della sua chiusura; si son visti tanti teli bianchi scendere dai balconi delle case nel tradizionale segno di pace, che ha accompagnato in passato lo scorrere di tante manifestazioni per la pace.

Tanti i cattolici e i giovani scout. Disseminati un po' ovunque, si son concentrati in prevalenza intorno all'aeroporto militare di San Damiano, simbolo del nucleare di guerra. Qui, più di trecento persone hanno dato vita intorno alle 9 del mattino ad un'incon-

tro ecumenico di preghiera tra letture di passi della Bibbia sulla pace e la guerra.

«Con questa celebrazione intendiamo evidenziare il nesso che lega un'autentica spiritualità cristiana e religiosa ai destini della Terra e dei suoi abitanti, minacciati sempre più dai pericoli creati dalle stesse mani umane che trovano nei simboli nucleari, militari e civili, la più piena e violenta espressione — è stato detto in apertura del rito — E la natura, affidata dal creatore dell'uomo perché la «coltivi e la custodisca», non può essere usata contro l'uomo e contro le generazioni future; la pace fondata sulla giustizia contraddice radicalmente l'equilibrio del terrore che è fondato sull'uso dell'energia nucleare per creare strumenti di morte».

La catena si chiude, immortalata, nella piazza di Pontenure, dalle telecamere della Tv per la diretta con *Piccoli Fiumi*. Ed è un momento magico, di vera ebbrezza. La «catena» è riuscita e la «sfida» andata in porto. Non c'è un seguito, non ci sono comizi e la gente si dirige in fretta verso i pullman per tornarsene a casa. «E' stata una giornata di felicità, bella, bella davvero» ripetono tutti quelli che incontriamo.

Si è andata Piacenza è ora tranquilla e gli organizzatori si sono concessi una serata di riposo. I «piacentini», il lunedì lavorano tutti, come del resto lavorano gli animatori di questi 25 chilometri. Tutti a casa, ma che fatica!



La centrale di Caorso circondata dalla catena umana (Foto di Fabio Fiorani)